

Luigi Meneghelli

*(dal catalogo della personale presso la Galleria Cinquetti,
Verona, ottobre -novembre 1986)*

Da "L'occhio della pittura"

(...) la condizione in cui si colloca l'ultima ricerca di Giorgio Olivieri, è all'interno di una dialettica dove dilatazione e concentrazione, smisuratezza e riduzione appaiono come termini di "un ordine aperto e intercambiabile". L'occhio vagante" della pittura (Borges) ha allentato ogni morsa e ogni stretta. L'unico obiettivo è diventato quello di acquisire velocità in modo che non ci sia fine, di depositare movimento nel movimento, di acquietarsi solo sulle ali della spinta. E questo, anche quando, come nel ciclo dei "Giardini", qualcosa si frantuma facendo inciampare la vista, o quando, come nel ciclo degli "Arcobaleni", qualcosa segna l'evoluzione luminosa e alonata del colore, quasi per accompagnare (o direzionare?) il tragitto dell'immagine.

Ecco: "il qualcosa" che ostacola lo smarrimento dello sguardo, che intralcia in qualche modo l'invadenza cromatica, non si pone come un arresto del gesto e delle sue accelerazioni, ma piuttosto come un retaggio dei passati equilibri, come un bisogno mai del tutto scomparso di controllo e di verifica costruttivo. È in questo senso che vanno osservate le ampie bande colorate che nella recentissima produzione di Olivieri circuiscono e segmentano l'immagine. Solo che il loro inserimento apparentemente statico viene ad aumentare, se possibile, la già avventurosa mobilità del fondo, l'accanita rapidità di tocco. E in questo gioco anche le strisce, finte colonne di un teatro già in opera, s'inclinano, si rovesciano. Non introducono un elemento classico, uno sguardo dal di fuori, un distacco, ma proprio un attaccamento, un entrare in diretta nell'impetuosa epifania della pittura, un far cadere anche la scansione geometrica nel luogo della "sterminazione".